KANT: LA CRITICA DELLA RAGION PURA

1) Il pensiero di Immanuel Kant (1724-1804) costituisce il punto di **confluenza** e la **sintesi** delle tematiche dell'**empirismo** e del **razionalismo**, configurandosi così come **momento culminante** della **filosofia moderna** (e, più in particolare, dell'**Illuminismo**) e, al tempo stesso, "luogo" in cui ha **origine** quella **contemporanea**. Di conseguenza della sua opera considereremo solo la parte in questo senso fondamentale – e dunque gli scritti del cosiddetto periodo "critico" – ricordando soltanto, a proposito della sua lunga "gestazione", che nei suoi studi giovanili Kant era stato influenzato dall'ideale illuminista di una filosofia naturalistica fondata sulla fisica newtoniana, e come quella impegnata ad evitare l'introduzione di cause e forze trascendenti la semplice descrizione dei fenomeni. Restava tuttavia l'esigenza di una fondazione razionalistica di tale filosofia, che pur consapevole della strutturale limitatezza della ragione umana messa in luce dall'empirismo, fosse tuttavia capace di evitarne l'esito scettico e, tendenzialmente, irrazionalistico, che in ultima analisi poteva pregiudicare la stessa attendibilità della conoscenza scientifica.

2) Il pensiero di Kant si autodefinisce "**criticismo**" perché cerca di **approcciare** le fondamentali **esperienze** umane – conoscitiva, morale, estetica, religiosa – in maniera **problematica**, cioè **interrogandosi preliminarmente** sulle loro **condizioni di possibilità**, mettendone dunque in conto, come abbiamo detto più sopra, la loro **limitatezza**; la **consapevolezza** della quale, però, non possiede una funzione meramente negativa, perché è piuttosto finalizzata a **delimitarne** l'**ambito di validità**: **indicare** l'**illegittimo**, in effetti, significa in pari tempo individuare la sfera del **legittimo**, secondo un procedimento che fu già proprio di Locke.

3) Nella *Critica della ragion pura*, del 1781, Kant muove dall'assunto che mentre la **conoscenza scientifica** (matematica e fisica), dal suo sorgere con Galilei e Newton, ha conosciuto **continui progressi**, nell'**accordo** della comunità dei suoi cultori, quella **metafisica** è invece stata sempre caratterizzata da **soluzioni opposte** fornite ai **medesimi problemi** da diversi filosofi. L'intento del filosofo è quello di mettere in luce i **motivi** della **superiorità** della **scienza**, in maniera tale da **fondarla** più solidamente – mettendola **al riparo** dalle istanze dello **scetticismo humeano**, a lui contemporaneo – e, al tempo stesso, da "**rifondare**" e **riformulare** la **metafisica**, determinandone il solo oggetto possibile e ridimensionandone le pretese.

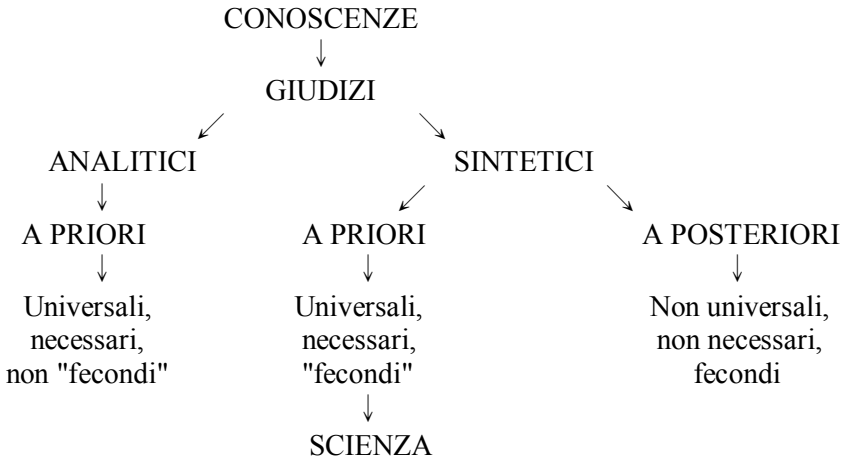
4) La necessità fondativa della scienza dipende evidentemente dalla sua fragilità nella testa degli intellettuali: la **fisica**, così come si è configurata da Galilei in poi, è caratterizzata dal costante riferimento all'**esperienza**, dalla **formulazione** di **ipotesi** esplicative dei fenomeni a partire dalla loro osservazione, dalla **verifica** della consistenza delle proprie **conclusioni** per mezzo dell'**esperimento**; ora, però, come ha osservato **Hume**, poiché l'**esperienza** è virtualmente **infinita**, è sempre **possibile** che ne provenga una **confutazione** delle **teorie scientifiche**, che si estenda al punto da asserirne la generale inconsistenza, la **realtà** essendo essenzialmente **caotica**, priva di ordine, cioè di leggi e di relazioni causali; è appunto questa conclusione che Kant intende evitare.

5) Per il nostro, anche se indubbiamente ogni **conoscenza comincia** con l'**esperienza**, ciò **non** implica che **ne derivi interamente**: "*potrebbe infatti avvenire che la nostra stessa **conoscenza** empirica sia **un composto** di **ciò che riceviamo** mediante le impressioni e di **ciò che la nostra facoltà conoscitiva vi aggiunge da sé** sola*"; e, secondo questa ipotesi, poiché tale facoltà è **identica** in tutti gli individui – tutti, cioè, **conosciamo** secondo gli **stessi** "meccanismi" – è proprio essa che **garantisce** la **legittimità** dei **principi fondamentali** della scienza, che **non possono essere smentiti dall'esperienza** appunto **perché non derivano da essa**, cioè sussistono **a priori**.

6) Tali **principi**, **universali** e **necessari** – cioè **validi per tutti ed in ogni caso** –, non possono essere che dei **giudizi**: in questi, infatti, cioè in un **legame** tra un **soggetto** ed un **predicato**, si risolvono per Kant **tutte le conoscenze**, da quelle più banali ed ordinarie a quelle scientifiche in senso proprio ("*le pareti della mia casa **sono** bianche*", "*il triangolo **è** una parte di spazio compresa da tre lati*", "*la pecora **è** un mammifero*", etc.).

7) Non tutti i **giudizi**, però, sono dello stesso **tipo**: così, quando la **caratteristica** attribuita dal **predicato** è già **implicita** nella **definizione** del soggetto (come nel secondo e nel terzo esempio) il giudizio va definito **analitico**, mentre **quando non lo è** si parlerà di giudizio **sintetico**. Ora, i **giudizi analitici** sono senz'altro **universali**, **necessari** e validi **a priori**: attenendoci al nostro esempio, posto che sappiamo cosa un triangolo o una pecora sia, sappiamo anche che ciò è valido per tutti i triangoli e le pecore, senza bisogno di alcun riscontro empirico. Tali giudizi, però, limitandosi a dirci ciò che in effetti sappiamo già, sono "**sterili**", e dunque **non** possono certo sostenere la **scienza** che, per sua natura, è continuamente protesa all'acquisizione del **nuovo**. Questo è invece possibile ai giudizi **sintetici**, anche se non a tutti quelli possibili, ma solo a quelli formulati **a priori**; quelli a posteriori, infatti, sono dipendenti dall'esperienza, per sua natura mutevole.

8) È importante notare che i giudizi sintetici a priori – che **comprendono** quelli della **matematica** e quelli supremi della **fisica**, come "*tutto ciò che accade ha una causa*", "*tutti i fenomeni in generale [...] cadono nel tempo e stanno necessariamente in rapporti spaziali*" – **non** esauriscono **tutti i contenuti delle scienze**, costituendo soltanto il **loro fondamento**, ciò che **garantisce** la loro **validità universale** in virtù dell'impossibilità di una smentita da parte dell'esperienza.



9) Si pone a questo punto il problema di capire quale sia la **condizione di possibilità** dei **giudizi sintetici a priori**, cioè il fondamento che ne impedisce la confutazione empirica. Per Kant la **conoscenza** consiste essenzialmente nella **sintesi** di una "**materia**" costituita dalla "***molteplicità*** caotica *e* mutevole *delle impressioni sensibili che provengono dall'esperienza*" e di una **forma**, cioè di un **principio di organizzazione** di tale molteplicità, costituente l'apporto specifico della mente umana. Ciò significa che i principi attraverso i quali mettiamo ordine nella nostra esperienza sensibile – quello di causa, ad esempio, come vedremo più avanti – **non** derivano, come credeva Hume, da una **generalizzazione** dell'esperienza stessa, ma costituiscono il **modo universale in cui la nostra mente organizza** i suoi contenuti. Stando così le cose, i giudizi sintetici a priori – che, per l'appunto, si fondano sulle nostre strutture conoscitive – non possono essere dunque smentiti dall'esperienza semplicemente perché, al di là di essi, non può darsi esperienza alcuna.

10) Kant è stato sin dall'inizio profondamente consapevole della particolare innovatività della sua concezione del processo conoscitivo, e l'ha definito una "**rivoluzione copernicana**": come Copernico ha ribaltato gli antichi rapporti tra cielo e terra, così egli ha fatto con quelli tra il soggetto e l'oggetto della conoscenza: nella sua ottica, infatti, l'ordine del secondo non è appreso passivamente dal primo ma, piuttosto, da esso stesso costituito. Da ciò deriva peraltro una distinzione fondamentale: noi **conosciamo il mondo** non così com'è in sé, ma soltanto **com'è per noi**, come ci appare: cioè in quanto **fenomeno**.

11) Il **processo conoscitivo** è da Kant fatto dipendere dalle **facoltà** della **sensibilità** – attraverso cui la "**molteplicità**" di cui si fa esperienza viene **accolta**, per mezzo dei sensi, in maniera intuitiva (immediata), ed ordinata per mezzo delle forme dello spazio e del tempo –, dell'**intelletto** – che per mezzo delle categorie ***pensa*** il suddetto molteplice sensibile spazio-temporale, cioè lo costituisce in forma di **oggetti**[1] – e della **ragione** – che **cerca** di spiegare la totalità della realtà spingendosi al di là dell'esperienza, attraverso le idee di mondo, anima, Dio.

12) Corrispondentemente, nella prima parte della *Critica della ragion pura* (la *Dottrina degli elementi* [della conoscenza]), l'***Estetica trascendentale***[2] si occupa della **sensibilità** (ed illustra il fondarsi su di essa della **matematica**), mentre le due ripartizioni della *Logica trascendentale*, cioè l'***Analitica trascendentale*** e la *Dialettica trascendentale*, si occupano rispettivamente di **intelletto** e **fondazione** della scienza (la **fisica**) e ragione e distruzione/rifondazione della metafisica.

13) Nell'*Estetica trascendentale* Kant afferma che, benché la **sensibilità** sia una facoltà **passiva**, poiché **recepisce**, "**accoglie**" i contenuti che le si offrono – essa è quindi definibile come "*la capacità del soggetto di essere modificato*[3] *dall'oggetto*"[4] –, tale recezione non avviene in maniera casuale, in quanto tali contenuti vengono **ordinati** (ovvero uniti, messi in relazione), disposti gli uni accanto agli altri e gli uni dopo gli altri. Nel primo caso ciò avviene attraverso lo **spazio**, forma a priori del "**senso esterno**" a partire dal quale si costituisce la percezione di ciò che si trova fuori di noi, nel secondo attraverso il **tempo**, forma a priori del "**senso interno**", a partire dal quale si costituisce la percezione di ciò che si trova dentro di noi (i nostri pensieri, i nostri desideri, etc., che ovviamente non hanno un'esistenza spaziale)[5].

14) È chiaro che, in quest'ottica, **spazio** e **tempo non** costituiscono né delle **caratteristiche** "oggettive" delle **cose**, che apprenderemmo in base all'esperienza (senza di essi, infatti, nessun esperienza sarebbe possibile), **né** tantomeno i loro "**contenitori**", nozione che rimanderebbe all'**assurdo** di **postularli** come **esistenti** anche se **vuoti**, ma semplicemente i **modi** in cui si costituisce il nostro **esperirle**. Il che **non** li rende meno reali o **soggettivi**, proprio perché non ne possiamo prescindere.

15) Ad ogni modo, è proprio in questa sezione della critica che Kant fornisce la **prima risposta** all'interrogativo sulle **condizioni di possibilità** dei **giudizi sintetici a priori**, nella fattispecie quelli della **matematica**, ovvero dell'**aritmetica** e della **geometria**, rispettivamente **fondati**

---

[1] "*Gli oggetti devono* prima *essere dati, per* poi *essere pensati*" (Reale-Antiseri, *Storia della filosofia*).
[2] Il termine trascendentale indica lo studio delle forme a priori della conoscenza; "estetica" deriva invece dal greco αἴσθησις ("percezione", da αισθάνομαι, "percepisco con i sensi").
[3] "*Per esempio, un'automobile che passa nella strada modifica la nostra sensibilità, che riceve, tramite i sensi, rappresentazioni di forme, colori, suoni, rumori provenienti dall'oggetto esterno*" (Pancaldi-Trombino-Villani, *Philosophica*).
[4] Cioffi-Luppi-Vigorelli-Zanette, *Il testo filosofico*.
[5] Chiaramente, poiché le nostre rappresentazioni sono "dentro" di noi, anche i contenuti del senso esterno sono percepiti attraverso quelli del senso interno, ovvero le cose che percepiamo sono sempre nello spazio *e* nel tempo.

sulla forma del **tempo** (in cui si ritrova, appunto, una successione necessaria) e su quella dello **spazio**. Il loro valore per la spiegazione dei fenomeni dipende appunto dal fatto che il modo in cui essi sono "**oggettivamente**" (cioè "**soggettivamente**") **ordinati** non è altro che quello delle **forme a priori**; la loro **universalità** e **necessità** dipende dal loro essere "***strutture** del **Soggetto** (e non dell'oggetto)*"[6], nel quale ultimo caso, vincolate ad esperienze particolari, sarebbero contingenti.

16) Ovviamente, la **matematica** è ancora una **conoscenza** "**astratta**", ovvero **non** riferita a **particolari oggetti**; ciò si ricollega al fatto che "*il mondo della **nostra esperienza** spazio-temporale* […] *ci si presenta come una **molteplicità** di dati nello spazio e nel tempo, **non** ancora, quindi, come* **natura***, ovvero come un **insieme** di fenomeni **organizzato secondo leggi***"[7]. Perché si arrivi a qualcosa del genere, perché, anzi, possa sergere la stessa "semplice" **conoscenza di oggetti**, è necessaria un'ulteriore "***connessione** fra i dati dell'intuizione sensibile*[8]"[9], quella realizzata dall'**intelletto**.

17) A questo punto, è bene precisare che nel **singolo atto conoscitivo** sono sempre **contemporaneamente presenti tutti i momenti della conoscenza**, anche se Kant li tratta distintamente. È per questo che egli afferma che, al fine della conoscenza, **sensibilità** ed **intelletto** sono **complementari**: "*senza sensibilità, nessun oggetto ci verrebbe dato e senza intelletto nessun oggetto verrebbe pensato. I pensieri senza contenuto sono vuoti, le intuizioni senza concetti sono cieche*".

18) Ora, però, **pensare** significa **giudicare** e, come si è detto, il giudizio è l'**unione** di un **soggetto** con un **predicato**: è per questo che per l'intelletto **pensare** il **molteplice** spazio-temporale significa **ordinarlo**, ovvero **unificarlo ulteriormente**. L'*Analitica trascendentale* si occupa appunto dei **vari modi** in cui avviene quest'**ordinamento** (ossia in cui l'intelletto **pensa**), da Kant definiti "**concetti**"[10] o **categorie**[11], e individuati a partire dai **vari tipi di giudizio** possibili: così, ad esempio, dai giudizi di modalità "A *è* [non è] *necessario/possibile/reale (esistente)*" si ricavano le categorie di necessità/possibilità/realtà (esistenza) [contingenza/impossibilità/inesistenza], da quello categorico "A *è* B" quelle di sostanza/accidente, da quello ipotetico "*se* A *allora è* B" quella di causalità, etc.

19) "*L'applicazione delle varie categorie agli oggetti offerti dalla sensibilità permette di qualificarli riguardo alla loro quantità e alla loro natura, e inoltre di stabilire i rapporti intercorrenti fra essi, e infine di esprimere il valore che essi possiedono nell'insieme della nostra conoscenza.* […] *Sulle categorie è dunque fondata la scienza e a prescindere dalle categorie essa risulta impossibile*"[12].

20) L'**attività** dell'**intelletto**, come si vede, "*si esplica nella **elaborazione concettuale** delle **intuizioni** sensibili. Così, ad esempio, la **percezione** di due **fenomeni** l'uno **successivo** all'altro*

---

[6] Reale-Antiseri, *op. cit.*
[7] Cioffi-Luppi-Vigorelli-Zanette, *op. cit.*
[8] "*Ad esempio, il 'tavolo', che non è dato come concetto fintantoché il molteplice empirico a esso relativo, cioè impenetrabilità, colore, temperatura ecc., non venga unificato*" (Cambiano-Mori, *Le stelle di Talete*).
[9] Cioffi-Luppi-Vigorelli-Zanette, *op. cit.*
[10] Da *conceptum*, participio passato di *concipio* (da *cum* e *capio*), "prendo assieme", "raccolgo". Ogni concetto, infatti, riferendosi a più oggetti, li "coglie" complessivamente.
[11] Si ricorderà che già Aristotele aveva utilizzato questo termine, intendendo tuttavia dei "*modi di organizzazione del pensiero fondati su caratteristiche specifiche della realtà* […], [mentre] *per Kant esse sono* funzioni *a priori dell'intelletto, il cui compito è di sintetizzare e unificare i dati dell'intuizione*" (*ivi*).
[12] Geymonat, *Immagini dell'uomo*.

*nel tempo è un fatto della **sensibilità**; il loro **collegamento** in un unico evento, di cui il primo è la causa e il secondo l'effetto, è un atto del **pensiero** (o **intelletto**)*"[13]. Tra la **dodici categorie**, quella **principale** è appunto quella "*di **causalità**. La relazione causale è alla **base** di ogni **spiegazione scientifica** della scienza moderna ed era stata indagata da Hume, il quale le aveva negato ogni oggettività, riconducendola a un modo puramente soggettivo di mettere in relazione le impressioni sulla base dell'abitudine. Kant rovescia il ragionamento humiano, sostenendo che il giudizio di causa è oggettivamente valido perché la categoria di causa, che lo rende possibile, è un a priori dell'intelletto, cioè uno dei modi a priori con cui l'intelletto pensa le relazioni tra i fenomeni.* […] *la relazione di causalità non la ricaviamo dall'esperienza*"[14].

21) Il problema che a questo punto si pone è quello della cosiddetta "**deduzione trascendentale**", ossia della **legittimazione** dell'effettiva **validità** dell'utilizzo delle **categorie** per la **conoscenza** del **mondo esterno**, a prescindere dal nostro farne uso: cosa garantisce, cioè, che il **mondo** sia **davvero** *causalmente* ordinato in una trama di relazioni *necessarie*, solo perché noi lo pensiamo **così**?

22) Con le forme a priori della **sensibilità** la questione **non** si poneva, perché in ogni caso non abbiamo esperienza di nulla che non sia spazio-temporale; ora, però, per Kant la **stessa cosa** vale anche per l'**intelletto** ("**io penso**"), centro unificatore delle categorie **senza** la cui attività **nessuna** "**cosa**" ci sarebbe data, cioè **pensata**: il che significa che il **loro utilizzo**, **ben lungi** dal costituire una sorta di **sovrapposizione arbitraria all'esperienza**, ne costituisce la **condizione di possibilità**.

23) Se tutto questo fonda la **validità** della **scienza**, che si fonda appunto sulle categorie, al tempo stesso la restringe all'**esperienza sensibile**, al di là della quale quelle non potrebbero applicarsi; di conseguenza, per Kant, l'oggetto della conoscenza è la **molteplicità fenomenica**, ovvero tale così come ci *appare* in virtù del nostro organizzarla spazio-temporalmente ed "intellettualmente", ma **non** certo il modo in cui essa è "in sé", "**noumenicamente**". D'altronde, è proprio tale **fenomenicità** la **garanzia** dell'**oggettività** della **conoscenza**, fondandosi su una **permanente struttura conoscitiva**, a tutti gli umani **comune**, e **non** sull'inesauribilità delle **esperienze individuali**.

24) Ciò spiega l'**inconsistenza** della **metafisica tradizionale**, che pretende di dar conto di **oggetti indipendenti** dalla nostra **esperienza**: si potrebbe dire che, come sarebbe **assurdo** volere fornire una **misura di ciò che non è nello spazio** (non si può dire quanto pesi un anima, ad esempio), allo stesso modo, per Kant, lo è la pretesa di **applicare** le **categorie** a qualcosa che **non** è oggetto di un'intuizione **sensibile**. Espressioni come "**Dio** è il **creatore** del mondo" oppure "**esiste** necessariamente un'**anima** in ciascuno di noi" sarebbero dunque sostanzialmente **prive** di **senso**, perché i **concetti** di causa e necessità possono essere **applicati soltanto ai fenomeni**.

visualizza qui l'introduzione all'autore
per programmazione con obiettivi minimi

[13] *Ivi*.
[14] Pancaldi-Trombino-Villani, *op. cit.*